

Il laboratorio altrove Sperimentazioni tra ricerca e didattica: Alternative o integrate?

Anna Laura Pezzetti

Politecnico di Milano

Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito

Il moltiplicarsi di formule intensive e sperimentali di insegnamento dell'attività progettuale, integrate ai Laboratori di livello Triennale, Magistrale e di Tesi, ai corsi di Dottorato e ai tirocini interni, o affiancate come workshop sostitutivi e Summer School, o ancora inserite all'interno dei progetti di Doppia Laurea o Erasmus+, ribadisce da un lato la centralità del progetto di Architettura nel percorso di formazione, dall'altro testimonia l'avvertita necessità di creare una comunità di docenti-studenti concentrata immersivamente sul tema di progetto, secondo un modello più simile all'atelier.

Alternative o complementari al Laboratorio didattico, accanto a modelli di workshop e Summer School con una tradizione già consolidata e a volte istituzionalizzata nel manifesto degli studi, emergono altre sperimentazioni ibride che cercano di integrare il momento intensivo del workshop con quello dilatato del laboratorio, cogliendo occasioni di confronto con la realtà esterna in forma di coordinamenti tra istituzioni, attori o di partecipazione a call, principalmente internazionali.

La formula intensiva, infatti, non è necessariamente da identificarsi nel periodo di un tempo limitato in contrapposizione ad un tempo dilatato, proprio del laboratorio didattico "tradizionale". Ovvero, l'aspetto intensivo non è da leggersi solamente come un fattore temporale quantitativo ed è invece, soprattutto, una condizione di lavoro qualitativa. La condizione di un workshop progettuale, qualunque sia la sua declinazione, non è necessariamente nomade o volatile. In alcuni casi esprime la ricerca di un carattere necessario e profondo delle ragioni del progetto, del confronto con le nuove sfide interdisciplinari, della conoscenza del contesto o della messa in discussione-verifica della strumentazione acquisita attraverso l'esperienza fondativa del viaggio e il confronto con tradizioni di lavoro altre. Istanze, queste, che sembrano non trovare più spazi e tempi adeguati nella discontinuità degli incontri delle poche settimane dei laboratori semestrali o nei tempi dilatati ma stemperati del laboratorio annuale, in alcune sedi nemmeno più "integrato".

Il laboratorio, inteso come luogo concreto del progetto formato dalla comunità di docenti e studenti coinvolti in un obiettivo

unitario, si sposta quindi altrove, all'estero o sul territorio, in forma itinerante o stanziale, ma comunque oltre i muri dell'aula per andare incontro alla coerenza del reale, senza tuttavia uniformarsi ad esso.

L'esperienza portata da chi scrive, ad esempio, muove dalla sperimentazione di un modello di Doppia Laurea con la Cina concepito come un Joint Thesis Studio integrato dal workshop di un mese, a cadenza annuale, presso l'università cinese (XAUAT). Alternando tempo breve e tempo lungo, ha consentito una cooperazione basata sulla ricerca e sulla conoscenza approfondita dei contesti in trasformazione selezionati, degli strumenti e dei differenti apparati teorici, promuovendo scambi nella docenza, ricerca dottorale e mostre, e ora una piattaforma condivisa grazie al finanziamento del progetto ERASMUS + KA107 (2018-20) coordinato dalla scrivente. La sperimentazione praticata istituisce con la realtà un rapporto esplicito per mettere alla prova la propria strumentazione di descrizione e modificazione del reale in termini di struttura, relazioni e forma, rigenerandola nel confronto con l'inclusione di temi sollecitati da un contesto altro e l'impostazione di un progetto che vuole dimostrarsi necessario.

L'intensità della concentrazione totale sul progetto può essere così riferita ai tempi necessari, che sono quindi in relazione a cosa si intende per progetto di architettura e alle finalità delle sperimentazioni, le cui differenti articolazioni appaiono nel momento in cui si rendono esplicite le diverse formule e i loro intendimenti. Similmente ai Laboratori istituzionali, nei modelli sperimentali si riflettono le specifiche tradizioni di lavoro, il peso che vi assume la dimensione teorica o autoriale, così come l'aspirazione a confrontarsi con casi reali e a incidere nelle reali dinamiche di trasformazione.

Nei modelli sperimentali integrati o alternativi che praticano l'interazione tra didattica e ricerca affiora l'obiettivo di ridare al progetto spessore di ricerca, in quanto modo specifico di produrre e organizzare conoscenza, negato nel paradigma dominante dell'innovazione scientifico-tecnologica. Paradigma con cui sarà bene cominciare a misurarsi per eventualmente falsificarlo, uscendo dall'autoreferenzialità.

La tradizione di lavoro sviluppatasi lungo l'asse Milano-Venezia¹ ha posto a fondamento del progetto di Architettura la sostanziale non equivalenza dei termini composizione e progettazione (spesso rimarcata da Luciano Semerani²), che ancora oggi è alla base di alcuni Laboratori.

Il primo, mentre esclude che il progetto sia semplice rispecchiamento di sé o la pura descrizione del presente, sottolinea che il linguaggio architettonico non trascrive semplicemente il mondo esistente ma, al pari di altri linguaggi artistici, lo produce tramite il linguaggio stesso³.

Se la composizione, dunque, è il modo proprio dell'architettura di interrogare il mondo, essa ha valore di ricerca giacché verifica i modi in cui la conoscenza riesce a metabolizzare le potenzialità di un tema e di un luogo. Connetturata alla composizione, infatti, è proprio l'impostazione concettuale del tema, quel costruirsi tendenzioso delle questioni che smonta e rimonta funzioni trasformandole in spazi, associa luoghi a figure, innesca relazioni per riverberarle in un intorno più ampio possibile, ricostruendo una geografia insediativa diversa e volontaria.

Parafrasando la distinzione Khaniana tra Form (il 'cosa') e Design (il 'come')⁴, il progetto alla fine deve necessariamente misurarsi con le condizioni poste dal reale, non per adeguarvisi ma pro-

1. Cfr. Aymonino, Carlo, Guido Canella and Costantino Dardi et al. (1984). *Per un'idea di città: la ricerca del Gruppo Architettura a Venezia* (1968-74), saggi introduttivi di Costantino Dardi, Gianugo Polesello e Luciano Semerani (Venezia: Cluva).

2. Cfr. Semerani, Luciano (2010). 'Architettura Civile in un mondo incivile?' in *Architettura / Composizione*, L.A. Pezzetti, R. Canella (a cura di), *Giornale della Scuola di Architettura Civile* n.3 (Arabafenice: Cuneo).

3. Pezzetti, Laura Anna (2010). 'Architettura senza composizione?' in *Architettura / Composizione*, L.A. Pezzetti, R. Canella (a cura di), cit.

4. Pezzetti, Laura A. (2010). 'Principi compositivi nell'opera di Louis I. Kahn' in F. Lambertucci; M. Meriggi; C. Pallini; L. A. Pezzetti; P. Posocco, *Cinque interventi sulla composizione architettonica* (Milano: Lampi di Stampa): 86-117.

prio per affermare la propria necessità. Ed è su questo terreno che la pretesa di esaurire la dimostratività del progetto o sul puro piano autoriale o sul solo piano urbano senza offrire uno spessore di lettura e di figura insieme, non riesce più a reggere.

La difficoltà del progetto di architettura e della sua strumentazione ad affermarsi in questa fase storica come paradigma di ricerca, ossia quale modo specifico di produrre e organizzare conoscenza, impone una riflessione sincera su come viene istruito il tema, la profondità della ricerca e le modalità di descrizione che devono definire esse stesse il metodo.

Il progetto, infatti, non riesce più ad essere conoscenza e modificazione in termini tutti impliciti di forme. Occorre tornare a ragionare sulle modalità dell'intenzione conoscitiva organizzata, restituendo 'unità al momento critico e operativo della progettazione'⁵.

Alla logica delle sculture-immagine della città generica, si potrà contrapporre la diversa spazialità della forma civile, figurativamente generosa e poetica, strategicamente contestuale, ecologicamente appropriata.

Contro la feticizzazione del presente, dunque, ma consapevoli di essere a un bivio fra tradizione come forza viva e tradizione per inerzia, alla nostra generazione spetta il compito di tornare a saggiare con generosità e oltre ogni facile 'sclerosi delle formule', i modi in cui la didattica del progetto di architettura – che è sintesi di composizione e progettazione – possa rispondere alla crisi di centralità della disciplina e alla perdita di senso di un ambiente costruito dominato dai contrasti, contemporaneamente omologato e frantumato, eterogeneo e contraddittorio, sconfinato e interstiziale, pur senza uniformarsi a esso.

Privilegiare dunque l'ex-tempore o coinvolgere gli studenti nel tempo più lungo del processo di ricerca, intercettare reti o co-

5. Canella, Guido (1968). 'Dal Laboratorio della composizione' in Guido Canella, Mario Coppa, Vittorio Gegotti, Aldo Rossi, Alberto Samonà, Gabriele Scimeni, Luciano Semerani, Manfredo Tafuri, *Teoria della progettazione architettonica* (Bari: Dedalo): 86-87.

struire durature partnership, bilanciare il sapere formale, necessariamente autoriale, con quello interdisciplinare, sono scelte al vaglio delle diverse sperimentazioni.

La disomogeneità del riconoscimento di crediti e del sostegno economico nelle diverse sedi consorziate, la possibilità dell'effettiva integrazione dei modelli sperimentali nei tempi assegnati dei laboratori, la gestione della sovrapposizione con altri insegnamenti nel piano di studi, costituiscono un limite all'attuale sperimentazione. Diversamente, in alcune università americane, ad esempio, è pratica consolidata che un laboratorio sperimentale insieme ad un altro corso obbligatorio possano praticarsi in altri contesti, sviluppando programmi che variano dalle 5-6 settimane minime del workshop all'intero semestre.

Si tratta quindi di considerare le nostre sperimentazioni, in prospettiva, come modelli paralleli alternativi o che dovrebbero invece trovare sempre più spazio nell'ordinamento, oppure come format che anticipano caratteri di transizione verso nuove proposte di insegnamento?

Immagini

1. Xi'an, strategia insediativa dell'asse culturale, L.A. Pezzetti. Heritage-Led Design Workshop e Design Studio 2, 2016.
2. Xi'an, Riscrittura e reinterpretazione dello An Ren Fang e della Xiao Yan Ta Pagoda (UNESCO), modello 1:2000. Workshop e Design Studio 2, docente L. A. Pezzetti, studenti: C. Grossi, G. Guida, F. De Rosa (2016).
3. Xi'an, riscrittura del lato occidentale del recinto e dell'asse Tang. Workshop e Design Studio 2, docente L. A. Pezzetti, studenti: C. Livetti, D. Del grosso, M. Marini (2016).

